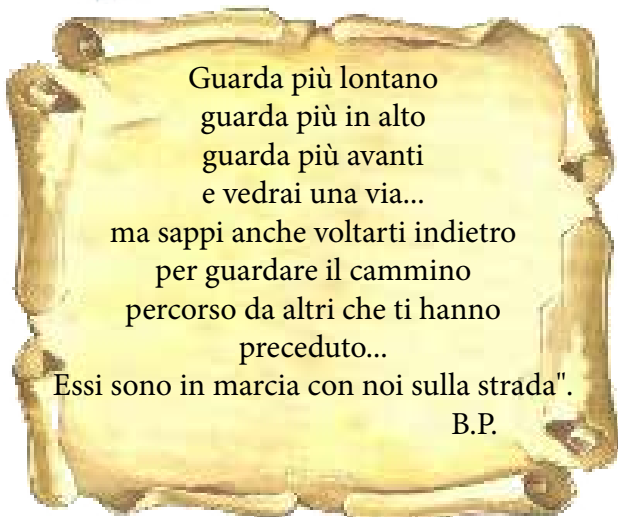




# il taccuino



## SOMMARIO

- La mini-route del MASCI Puglia..pag. 2
- Un amico venuto da lontano.....pag. 4
- In partenza per terre sconosciute...pag. 7
- Mostra filatelica.....pag.13
- Partecipazione attiva o passiva?....pag.14

Cari Lettori

Eccoci al rientro dalle vacanze a dal meritato riposo.  
Chi ha potuto ha viaggiato.  
Per coloro che invece sono rimasti qui ci pensiamo noi,  
raccontandovi delle varie vostre avventure estive.



Ma questa volta non vogliamo raccontarvi solo questo.  
Abbiamo pensato di portarvi a conoscere luoghi lontani, tramite i racconti  
straordinari di due "viaggiatori" molto particolari che con grande coraggio  
e con il cuore pieno di speranze hanno affrontato l'ignoto.  
Sono sicura che apprezzerete.  
Buona lettura

Mariateresa Marinosci



## LA MINI-ROUTE ED IL CAMPO DEL MASCI PUGLIA

Anche quest'anno la Comunità Regionale del MASCI Puglia ha voluto svolgere due attività oramai sentite come caratterizzanti ed irrinunciabili: la mini-Route ed il Campo estivo.

Certo è che la Regione, così come è delineata dallo Statuto, non è solo una articolazione "burocratica" del nostro Movimento, intermedia tra il Nazionale e le Comunità cittadine, ma una vera e propria "Comunità", qualificata tale e per la quale è anche previsto un Assistente Ecclesiastico.

In questo quadro, la Regione non si limita ad organizzare i Consigli e le Assemblee, ma nel rispetto della vita delle singole Comunità locali, organizza ed offre agli Adulti Scout attività e momenti di formazione secondo il metodo scout.

La mini-Route regionale, giunta alla sua seconda edizione dopo la felice riuscita dell'esperienza dell'anno passato, si è svolta dal 29 aprile all'1 maggio scorsi nella bellissima cornice della Foresta Umbra del nostro Gargano. I partecipanti, quasi una quarantina, provenienti da 9 Comunità della Regione, si sono dati appuntamento presso il Distaccamento dell'Aeronautica Militare "Jacotenente". Già la sistemazione logistica, riservata e immersa nella foresta, ha favorito da subito la creazione della giusta atmosfera. Molti dei partecipanti erano gli stessi dell'anno prima e le aspettative, di conseguenza, erano alte. Dopo la sistemazione negli alloggi, la prima sfida è stata sedersi... a terra ! Il Cerchio iniziale di una Route non si poteva fare, ovviamente, in una sala riunioni né si dovevano approntare sedie all'aperto in tale occasione...bisognava entrare subito nell'atmosfera della precarietà e dell'essenzialità proprie di una Route.

D'altronde, se nel bel mezzo del bosco ti vuoi riposare di certo non troverai alcuna sedia. Con qualche difficoltà (ma in realtà poche) tutti si sono seduti sulla pista di atterraggio degli elicotteri. La prima osservazione è stata che il bagaglio di più di qualcuno era ben più dello zaino contenente il necessario. Se è vero che non si doveva camminare, come i Rover, con tutto lo zaino, ma solo con il tascapane, lasciando nella Base tutto il resto, è anche vero che molto di quanto portato era non solo ingombrante, ma del tutto inutile.

"La Route comincia a casa", nel momento in cui si prepara lo zaino, quando – un



po' faticosamente – ci si deve spogliare della mentalità della normale vacanza e del “bagaglio” e si deve preparare uno zaino e cogliere il fatto che quello che serve, in realtà, non è molto; che nello zaino che devi portare sulle spalle, va solo quanto necessario e ogni cosa inutile in più è un peso che ti farà soffrire. Il che, lo si scoprirà, Strada facendo...



Il Tema scelto per le riflessioni era: “Sulla Strada di un Nuovo Umanesimo”, prendendo spunto dal Convegno Ecclesiale di Firenze ed in linea con l’indirizzo di programma approvato dall’Assemblea Nazionale di Assisi. Si è cercato di comprendere che è necessario ricollocare l’Uomo al centro del mondo attuale e quale Uomo vogliamo: la risposta più efficace l’ha fornita Papa Francesco,

dicendo che deve somigliare a Cristo.

Nelle due serate non sono mancate la S. Messa, celebrata nella Cappellina della Caserma, una suggestiva Veglia, un frizzante Fuoco di bivacco (anche se senza fuoco...). La lussureggiante Foresta Umbra ci ha accolto in uno scenario mozzafiato che non credevamo potesse esistere a così pochi chilometri da casa.

Il gruppo, composto da Adulti dai 40 ai 75 anni, ha camminato con gioia, affrontando anche imprevisti, raggiungendo non senza fatica le mete prefissate...d'altronde una Route senza fatica che può insegnarti sui tuoi limiti, sulle sfide da affrontare, sulla condivisione, sullo sguardo che si deve volgere a chi ti resta indietro... Tre giorni intensi in cui la Comunità regionale si è ritrovata intimamente ed ha avuto la possibilità di guardarsi dentro come solo la Strada può offrire.

Successivamente, dal 2 al 4 giugno, la Comunità regionale si è data appuntamento a Martina Franca presso l’Oasi San Paolo per il suo Campo estivo, giunto alla sua quinta edizione.

Il Tema scelto era “Solo chi sogna può volare” e nell’ambientazione della storia di Peter Pan e con la colonna sonora de “L’isola che non c’è” di Edoardo Bennato, si voleva vedere se noi Adulti siamo ancora capaci di sognare.



Quasi ottanta A.S. di 11 Comunità della regione, con la partecipazione del nostro Segretario Nazionale Luigi Cioffi, hanno giocato e si sono confrontati nei momenti di riflessione. Anche in queste tre giornate non è mancato il Fuoco di bivacco (vero, questa volta) durante il quale i partecipanti in costume hanno rappresentato un loro sogno collettivo; si è svolto un grande gioco, ideato e condotto dall'ex Segretario Nazionale Alberto Albertini, la Veglia alle stelle e l'incontro con Padre Nicola Prezioso il quale, dopo il racconto del suo sogno e del progetto che sta faticosamente realizzando a Taranto, ci ha invitati "ad alzare la vela, poi il vento soffierà..."

Tutti hanno scritto il loro sogno personale su una nuvoletta e l'hanno attaccata su un cartellone, così rendendo partecipi tutti. Certo è che abbiamo capito che i grandi sogni non si realizzano dormendo e che per realizzarli è necessario svegliarsi. L'Adulto Scout, con la gioia e l'ottimismo che lo contraddistinguono, non può non operare concretamente nella società in cui vive per vedere realizzato quello in cui crede.

Lorenzo M. FRANCO  
Segretario Regionale MASCI Puglia



### UN AMICO VENUTO DA LONTANO

Intervista a cura di Mariateresa Marinosci e Lillo Palumbo

Abbiamo trascorso qualche ora di un pomeriggio di fine estate con Alhassane, un ragazzo che viene da molto lontano e che ora vive e lavora a Taranto. Ci ha impressionato il suo entusiasmo e la sua spontaneità come anche il sorriso sincero che ci ha accolto. Ma soprattutto il sogno che ha nel cuore.....

**Alhassane raccontaci la tua storia.**

Mi chiamo Ahlassane; ho 21 anni. Ho iniziato questo viaggio quando avevo 17 anni. Vengo dal nord del Mali, da una regione che si chiama Azawad dove c'è una guerra civile iniziata nel 2012. In questo momento il Mali è diviso in due parti, delimitate da una frontiera che non si può attraversare perché è controllata dai ribelli. Io frequentavo la scuola, ma la mia scuola è stata distrutta dalle bombe sparate dai militari e che hanno colpito anche le case. E così ho deciso di andare via. Ho attraversato il deserto con un pick up che trasportava le persone che fuggivano dalla guerra e sono arrivato in Algeria attraversando la frontiera che è lunga quasi seicento chilometri. Una volta arrivato lì ho sentito parlare della Libia e quando ci sono arrivato mi sono reso conto che anche lì c'era la guerra. Non mi permettevano di uscire. Nella zona dove ero io non c'era controllo e anche i bambini avevano le



pistole e i fucili. Mi hanno messo a lavorare, talvolta mi pagavano, altre volte mi davano da mangiare. Sono stato fermo lì quattro mesi, in un clima di continua guerra. La Libia non è un posto sicuro, così ho deciso di lasciarla e venire in Italia.



### E poi hai attraversato il Mediterraneo?

Ho cercato di attraversare una prima volta il Mediterraneo, ma mi hanno chiesto dei soldi, che io non avevo. E così sono scappato perché ero minorenne. Se sei piccolo non ti fanno pagare la stessa somma che pagano i grandi. La seconda volta, era in agosto, invece, sono riuscito ad imbarcarmi.

Io vengo da un paese dove non c'è il mare e quando l'ho visto per la prima volta ho avuto timore. E poi sulla barca tutti parlavano lingue diverse e tra di noi non ci comprendevamo.

Ma dopo aver visto tante morti nel mio paese quando andavo a scuola, la paura è scomparsa e alla fine non ho sentito più nulla. Intorno a te non c'è nessuno che ti aiuta, né la tua mamma o i tuoi fratelli. Sei costretto allora a fare tutto da solo e quindi non bisogna avere paura.

Ad un certo punto siamo stati soccorsi da una nave italiana in mezzo al Mediterraneo e ci hanno trasportato a Catania e da lì a Taranto con dodici ore di pullman.

### Cosa hai fatto appena giunto in Italia?

Quando sono arrivato qui il mio primo desiderio era quello di continuare gli studi. Ormai sono qui da tre anni. Ho frequentato la scuola superiore, la quarta e la quinta classe a Martina Franca.



Ho fatto anche una scuola per acquisire il livello B1 di italiano. Non è stato difficile impararlo, anche se non è la mia lingua. Ora lavoro da due anni con una cooperativa sociale che si chiama "Costruiamo insieme" e sto benissimo anche con loro.



### Quali sono le tue impressioni di viaggio?

Affrontare il viaggio è stato difficile per me che ero ancora minorenne e che partivo da solo. Durante quei mesi i tuoi compagni di viaggio a volte ti aiutano perché sei piccolo e a volte non ti considerano affatto. Non ho molti ricordi perché in questo periodo sono rimasto sempre al chiuso, anche per due settimane di seguito. Quindi il mio ricordo principale è una immensa solitudine.

Ma sono riuscito a sopportare tutte queste difficoltà e ad arrivare in Italia grazie a Dio e grazie agli italiani. Non posso dimenticare che Dio mi ha salvato la vita e che gli italiani me l'hanno restituita. Ringrazio anche i tarantini perché Taranto è la mia prima città e mi trovo veramente bene. Dopo l'arrivo in Italia ho cambiato diverse città, ma sono tornato qui perché sto bene.

### Alhassane quali sono le prospettive per il tuo futuro?

Mi piacerebbe diventare il sindaco di Taranto perché mi sento tarantino e qui vivo bene qui. I tarantini si lamentano che qui a Taranto non c'è niente. Però io ho girato tante città italiane e ho capito che a Taranto si possono trovare tante cose più belle che altrove e quindi amo questa città.

### Hai nostalgia del Mali?

La mia famiglia e la mia terra dove sono nato e cresciuto mi mancano tanto e non potrò mai dimenticarli. Se sarà possibile, ritornerò a trovarli. I miei fratelli, ma soprattutto la mia mamma che nessuno può sostituire. La mia mamma è tutto per me.



*Una veduta dell'antica Timbuctu*



## IN PARTENZA PER TERRE SCONOSCIUTE

Intervista a cura di Mariateresa Marinosci e Lillo Palumbo

Ed ecco un altro viaggiatore, che ha raggiunto terre lontane. Padre Stefano Coronese ci accompagna nel suo itinerario missionario al suono delle voci del celebre romanzo di Emilio Salgari...

– *Mastro Bill, dove siamo?*

– *In piena Malesia, mio caro Kammamuri.*

– *Ci vorrà molto tempo prima di arrivare a destinazione?*

**tratto da "I Pirati della Malesia"**



**Padre Stefano, che cosa rappresenta il viaggio per lei e cosa ha significato partire per terre così lontane?**

Il viaggio non è un cosa che si improvvisa, nasce da un desiderio di ricerca di andare a vedere delle cose nuove e diverse. Nasce dentro di noi anche se poi una persona non parte. Il significato del viaggio è una cosa interiore, nasce già all'inizio, prima di partire, con l'itinerario spirituale. Poi magari si snoda e procede per le sue strade.

Però tu hai dentro questo filo. E questo è l'aspetto più interessante del viaggio. Per me il viaggio nella missione era quello di andare a vedere i pirati della Malesia. Era questo che da ragazzo mi aveva affascinato. Avevo quindici anni ed ero già scout, leggevo Salgari. C'era a quei tempi un giornale, "I tre boy scout". Lì trascrivevano e disegnavano quei viaggi. E quindi ero molto affascinato da questo e mi era sorto il desiderio di andare a vedere quei luoghi. Di lì è nata la mia vocazione missionaria. E pensavo che per raggiungerli dovevo diventare missionario. Anche se avevo le mie perplessità. Mi avrebbero mandato proprio lì?. Quando sono partito nel 1950 avevo già venti anni circa. Non ero ancora sacerdote. Erano gli anni in cui ero scout a San Francesco di Paola e ponevo le basi per il mio futuro.

**Come è maturata la scelta di diventare missionario?**

Essere missionari significa andare in terre lontane. E così cercavo di capire come avrei potuto raggiungere questi luoghi. C'era un altro giornalino che si chiamava "Voci d'oltremare", redatto dalla congregazione dei Missionari Saveriani. Ad un certo punto ho trovato l'indirizzo e ho scritto chiedendo di entrare. Così ho fatto le valigie, ho raccolto tutto quello che avevo. Mi sono recato innanzitutto in questa casa dei Saveriani a Jesi in provincia di Ancona.

Sono andato lì con il treno e poi con il bus e mi sono presentato.



Sono entrato insieme ad un altro ragazzo, lui un friulano ed io proveniente dal sud. Siamo diventati amici e diventammo i sostenitori della comunità dei ragazzi grazie anche all'esperienza scout. Lì è cominciato il mio itinerario come Missionario Saveriano. A digiuno di tutto.

Ho dovuto continuare gli studi che mi mancavano. I primi due anni li ho passati in questo paese nelle Marche, Poggio San Marcello, dove sono stato pochi mesi perchè la casa è stata chiusa e poi in provincia di Bergamo dove sono stato due anni e lì è maturata la mia vocazione. Ho preso la vestizione, poi sono andato in Romagna, a fare l'anno di noviziato che termina con la promessa religiosa. Era il 1955. Alla fine del mio curriculum scolastico, una volta pronto per gli studi di teologia, ho fatto la promessa. Dopo la promessa ho proseguito i miei studi a Parma per diventare sacerdote. E quindi dal 1950, passano dieci anni di preparazione. Nel 1962 sono diventato sacerdote a Parma. Avevo già 31 anni.

L'ultimo anno della teologia, prima di diventare prete, lì a Parma avevamo la sede dove stampavano il giornale. Il primo impegno che mi hanno dato dopo l'ordinazione è stato proprio lì. Ecco che nasceva un'altra "piccola vocazione", l'amore per le stampe. Per tre anni ho avuto la redazione del giornale "I Missionari Saveriani" di cui io ero il redattore. Ma in questi dieci anni trascorsi, non avevo mai abbandonato l'idea di questo viaggio. Sono andato a lavorare lì con piacere pensando di poter avere le notizie che venivano dall'Indonesia. Continuavo a coltivare l'idea e tutte le occasioni erano giuste per rafforzarla. Quei tre anni dal 1962 al 1965 che sono stato al giornale, mi sono fatto una idea e nell'archivio ho approfondito tutte le notizie che erano per me cose preziose.

Per cui ero già orientato e pensavo che alla prima occasione avrei chiesto di andare lì. Invece negli anni '60, a Parma, mentre facevo quel lavoro mi prospettarono di venire qui a Taranto, era tra il 1966 e il 1968, per vedere di poter fondare una casa saveriana. Feci venire da Parma l'economista ed il superiore che scartarono l'idea in quanto in quel periodo Lama era aperta campagna. Una volta abbandonata l'impresa, chiesi di partire per fare il "mio grande viaggio". Era il 1968.





### Dove fu destinato ?

Partii in missione. Direttamente destinato alla missione dell'Indonesia. Non c'erano aerei da turismo, ma voli speciali per i missionari. La compagnia olandese KLM organizzava questi voli, perchè l'Indonesia è stata colonia olandese. A quei tempi il paese era all'inizio della liberazione; l'Indonesia è una repubblica che è nata dopo l'ultima guerra, quando gli olandesi sono andati via. Questi ultimi sono stati molto saggi nel governare. A loro non interessava sconvolgere la situazione. Interessava solo lo sfruttamento del territorio e quindi non hanno imposto l'organizzazione colonialistica. Il risultato è stato che tutte le religioni e le culture convivono pacificamente. Proprio in relazione alla religione, la costituzione indonesiana approva la presenza delle cinque religioni più diffuse nel mondo. Il Pancasila, "Sila" vuol dire articoli, "Panca" vuol dire cinque, ammette al culto nello stato indonesiano le cinque religioni più diffuse nel mondo, cioè l'islam, l'induismo, il buddismo, e il cristianesimo, nei due aspetti dei cattolici e dei protestanti. Nello stemma della repubblica, in uno scudo, ci sono questi cinque simboli ed in mezzo c'è la stella con cinque punte, che rappresenta le cinque religioni. Se ad oggi non ci sono state grandi rivolte o guerre di religione, è proprio perché c'è questo statuto.

### Ci racconti la sua partenza?

Di questi voli ce ne erano tre o quattro durante l'anno. Ci si prenotava e raccoglievano tutti i missionari che venivano lasciati nelle diverse tappe. Chi rimaneva in Birmania, chi in Malesia e chi arrivava fino in Cina o in Giappone. Io sono sceso a Singapore dove ho cambiato l'aereo per andare a Jakarta e lì mi sono fermato alcuni giorni presso i padri olandesi, i Gesuiti, che poi hanno accolto fra loro anche molti sacerdoti indonesiani. Infatti il vescovo di Jakarta, che era un indonesiano, ha contribuito molto alla stesura della costituzione indonesiana, che, come ho già detto, è una delle più moderne

I primi giorni a Jakarta, nell'isola di Java, sono uscito da solo nella città. Andando in giro incontrai un giovanotto a cui spiegai che volevo visitare la città'. Lui si offrì di accompagnarmi. Ad un certo punto inizio' a piovere ed io cercai di ripararmi sotto le tettoie. E lui mi guardo' in maniera sospettosa e stranita. Mi disse che avremmo fatto tutto quello che ci eravamo proposti. Che non c'erano difficoltà. Lì si affronta la vita così, non esistono impedimenti. Fa parte della loro filosofia di vita.

### Come era organizzata la sua vita di missionario?

A Jakarta siamo stati qualche settimana ad aspettare i voli che andavano a Sumatra, perché la nostra sede era Sumatra. A quei tempi noi stavamo solo a Sumatra e lì avevamo la casa madre. Una volta arrivato a Sumatra ho iniziato il primo anno di studio della lingua, sia attraverso la radio e sia con un maestro. Per esercitarmi uscivo e incontravo la gente per capire i miei progressi. E così il primo anno ho imparato l'indonesiano.





Alla fine del primo mi hanno destinato alle isole Mantawai, un piccolo arcipelago al largo di Sumatra nell'Oceano Indiano, dove si parlava un'altra lingua, perché in Indonesia c'è la lingua nazionale che è l'indonesiano e poi ogni isola e ogni regione ha il suo idioma. L'indonesiano è una lingua veicolare perché la conoscevano tutti ed è stata istituzionalizzata in tutto il paese.

E' una lingua di origine malese, si parla anche Singapore e in Malesia, con accenti diversi. Però la struttura della lingua è la stessa. Una lingua per l'intercomunicabilità. Poi ogni isola ha diverse tribù di differente etnia. Al centro di Sumatra dove noi abbiamo la casa, c'è una tribù dove sono fanatici musulmani. Al nord, attorno al lago Toba, che è un lago nel cratere di un vulcano spento e in mezzo a questo lago c'è un'isola, ci sono altre tribù con altre lingue.

Nel nord di Sumatra, dove è avvenuto lo tsunami, anche lì c'è un'altra lingua. Pertanto dopo il primo anno in cui avevo imparato l'indonesiano, mi mandarono in queste isole Mantawai dove ho ricominciato a studiare la lingua del posto, la quale era una lingua orale, non aveva una tradizione scritta, perché questo era un popolo analfabeta. La nostra casa si trova sull'arcipelago ed oggi ci sono i preti locali perché in Indonesia ci sono ancora molte vocazioni.

**Come si è sentito a vivere con un popolo così lontano dalla nostra cultura e dal nostro modo di vivere?**

Io ero un forestiero però lì non mi sono mai sentito straniero sin dall'inizio e sono stato sempre accolto meravigliosamente. Io non conoscevo la lingua che ho imparato vivendo con loro. In quei luoghi la natura è gratuita, per esempio il banano viene piantato e fa i frutti per tutto l'anno o il sago che è una pianta dalla cui corteccia si ricava una specie di farina per il pane. E così tutte le piante producono per conto loro; la natura è gratuita, basta saperla curare. Non avevano grandi attrezzi come gli aratri, ma lavoravano con attrezzi creati dalle loro mani. Quindi una vita sobria in cui non mi mancava proprio niente. In Indonesia non c'è mai stato il problema della fame, anche i più poveri hanno di che mangiare. Questo viaggio, quindi, non è stato per niente un viaggio avventuroso, né pieno di pericoli. I pericoli c'erano ma non si avvertivano. Quante volte in quelle isole minori, con quelle piccole canoe costruite da loro, andavamo nell'oceano, a volte anche con il tempo cattivo, trasferendoci da un'isola da un'altra. I pericoli li ho affrontati, però non hanno mai portato paura.



Loro erano grandi conoscitori della natura.

Quando poi, dovevamo andare a fare un viaggio in qualche villaggio, loro salivano sulla collina a vedere il tempo e davano delle indicazioni. Spesso, infatti, si andava nei villaggi e si rimaneva lì anche una settimana. Alcune volte per arrivare ci impiegavi una giornata a piedi, nella foresta o sul fiume o per mare. Altre volte anche di più. Pur non sapendo né leggere e né scrivere, questa gente non era ignorante, perché le cose che dovevano sapere le conoscevano bene. Anche i bambini conoscevano tutto, perché ogni volta che c'era una festa o un funerale o una nascita di bambini, loro erano sempre lì; quando parlava l'anziano, loro ascoltavano e imparavano la lingua, le loro storie e la loro cultura.

**Padre Stefano cosa le hanno lasciato dentro questi anni in Indonesia?**

In Indonesia sono stato venti anni. Innanzitutto la salute. Io ho 86 anni e ho gli acciacchi dell'età, però faccio ancora tante cose. E questo è dovuto all'attività scout dove ho imparato ad andare a piedi, con lo zaino, la vita all'aperto; poi ho continuato



nella missione questa vita nella natura, che molte volte ti faceva mancare delle cose materiali, ma noi in quelle isole avevamo quello che ci serviva per vivere.

**Che ricordi ha delle persone?**

L'indonesiano è persona gentile. La cultura indonesiana si basa proprio sulla gentilezza. Sono delle persone squisite. Ma sono così anche i molti cinesi che sono emigrati dal secolo scorso in Indonesia. E tra questi cinesi indonesianizzati abbiamo la maggior parte dei cattolici. Nella zona dove avevamo la casa c'erano molti gruppi di fanatici musulmani. Eppure io avevo tanti amici anche fra loro e mi facevo invitare quando c'erano i matrimoni perché mi piacevano i loro costumi; loro sapevano che ero un missionario cristiano però mi accettavano.

L'accoglienza non manca. Poi nelle isole Mentawai, con gli altri sacerdoti abbiamo cominciato a censire la popolazione, perché non esistevano registri. Andavamo nei villaggi portando il registro dei battesimi e lì annotavo le notizie e chiedevo loro chi fosse il padre e la madre. Ed era una cosa difficilissima da individuare perché nei loro costumi quando succede qualche avvenimento grave che coinvolge la famiglia, si cambia il nome. Per esempio un ragazzo perde il padre e gli viene cambiato il nome oppure spesso i nomi sono presi dalla figura della persona.



Ricordo qualche nome come quello di una ragazza il cui nome era “colei che ama giocare con i fiori”. Nelle tribù erano tutti fratelli, cugini. Ma se arrivava qualcuno da lontano lo accoglievano come se facesse parte sempre della loro famiglia. Sono stati gli anni più belli che ho passato nella mia vita quindi il viaggio non è stato un unico viaggio, ma un movimento continuo.

**Quali sono state le sue impressioni al rientro in Italia?**

Quando una persona vive integralmente la propria vita, se va via da quei luoghi non sente la nostalgia, perché la nostalgia è un sentimento che ti dice che ti manca qualcosa e questo invece a me non accade, perché il ricordo è tutto il materiale che hai raccolto e che porti con te. Quando vedo le foto mi viene da piangere, ma non per la nostalgia di ritornare lì, ma perché sono stato bene. Poi io non sono stato mandato in quei luoghi forzatamente, volevo andarci di mia volontà.



E così, al contrario, non soffro perché ho lasciato l'Indonesia, anche questo l'ho scelto io. Questo è il significato del viaggio. Il viaggio non ti estranea, chi viaggia, in qualunque posto si rechi, quella è casa sua. Deve ritenere la propria dimora quella terra che pesta, che lo fa camminare e che lo porta ancora in vita.



*Stemma del Pancasila, simbolo del pensiero filosofico su cui si fonda il Partai Demokrat, attuale partito politico del governo indonesiano.*



## MOSTRA FILATELICA “L'INDONESIA ATTRAVERSO I FRANCOBOLLI”

Alle ore 19.30 del 04 maggio 2017 è stata inaugurata a Talsano presso il salone nel nuovo oratorio della Parrocchia della Madonna di Fatima la mostra : L'INDONESIA ATTRAVERSO I FRANCOBOLLI . NATURA STORIA E COSTUMI.



Sono intervenuti:

Il Parroco della Santuario “N.S. di Fatima”  
Sac. Pasquale Laporta

Relatore:  
Padre Stefano Coronese

Il Presidente del Circolo Filatelico di Taranto  
Avv. Francesco Gatto

La Mostra è stata allestita a scopo didattico e culturale e a cura del Santuario Nostra Signora di Fatima e dalla Comunità dei Padri Saveriani per i 100 anni dell'apparizione a Fatima e per l'inaugurazione del nuovo oratorio, per far conoscere ai visitatori e in special modo agli studenti i luoghi e le genti dell'Indonesia, straordinario e immenso paese asiatico che conta una popolazione di circa 240 milioni di abitanti su un territorio composto di incantevoli isole fra l'Oceano Indiano e il Pacifico piene di bellezze naturali e molto affascinanti per i loro costumi.

Oltre ad essere un posto meraviglioso, l'Indonesia è un modello di convivenza pacifica e un luogo dove le maggiori religioni del mondo sono riconosciute e ammesse al culto senza restrizione alcuna.

L'esposizione del materiale filatelico è stata ben impostata con l'utilizzo di diversi pannelli bilaterali tematici e curata per categoria : Geografia, Storia, Unità nelle diversità, Turismo, Prodotti, Fauna e flora, Sport, Religioni e uno in particolare sullo Scoutismo. Sabato 13 maggio è rimasto aperto un Ufficio Postale distaccato, che ha Curato l'annullo del Centenario delle apparizioni di Fatima.

Nella serata di inaugurazione della mostra, veramente interessante da vedere, frutto dell'opera di Padre Stefano Coronese nonché relatore, è stata presente molta gente fra i quali rappresentanti della Comunità Parrocchiale, fedeli, rappresentanti del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani e del Centro Studi Scout “San Giorgio”. Non si può parlare di Indonesia senza fare riferimento specifico alla figura di Padre Stefano Coronese.

Ricordo di averlo conosciuto agli inizi dell'anno 1968 quando si accingeva a partire in Missione per l'Indonesia, che lui definiva la sua seconda Patria.



Aveva allestito in via Mazzini a Taranto un ufficio dal quale gestiva l'organizzazione per la sua partenza e dove insieme ad altri amici scout ci ritrovavamo per dare una mano al giovane missionario che andava in missione " li proprio dietro l'angolo di casa nostra " a diversi chilometri di distanza.

I giorni passarono in fretta e in Giugno il nostro fratello scout Stefano Coronese volò in Indonesia verso il luogo da lui tanto desiderato e dove poi ha soggiornato per diversi anni mettendosi a disposizione della gente di quei posti così lontano, con vero spirito cristiano, fraterno e scout come aveva sempre fatto con noi.

Non mancò, come fa ancora tuttoggi, di tenerci informati circa il suo operato con i suoi resoconti e articoli che noi leggevamo con molto interesse e di cui continuiamo a nutrirci, facendo tesoro dei suoi suggerimenti e consigli.

Ho ritrovato fra le carte di quegli anni, che ancora conservo, " Lettere per gli amici e i benefattori", il pieghevole con il quale il giovane missionario annunciava la sua partenza, per ringraziarlo della sua presenza e ringraziare il buon Dio affinché lo protegga sempre e lo faccia rimanere a lungo con noi.

Grazie Padre Stefano, grazie di esistere.

Antonio Gugliotta

Taranto 20 maggio 2017



## PARTECIPAZIONE ATTIVA O PASSIVA?

Qual è il percorso che bisogna fare per poter dire la mia, per potermi rimboccare le maniche, per poter entrare a far parte di una squadra, che ha delle idee che mi appartengono? Questo è quello che vi dovete domandare, questa è la distanza che voi dovete accorciare tra chi vuole governare e chi vorrebbe dare una mano" - queste le parole del candidato Consigliere Comunale Luca Tancredi, parole fondamentali per comprendere parte del lavoro svolto (il cosiddetto Capitolo) nel corso di quest'anno dal Clan Benedetta Bianchi Porro del gruppo scout Ta19.

"Noi ragazzi ci stiamo dedicando all'ambito dei processi democratici e nel farlo abbiamo indetto un'inchiesta per capire anzitutto quanto i giovani si sentano partecipi nella vita politica della propria città. Per questo abbiamo realizzato e presentato in alcune scuole superiori, dei questionari inerenti alle elezioni comunali che si sono svolte a Taranto l'11 giugno 2017. Inoltre, tra i mesi di maggio e di giugno siamo stati impegnati in un incontro con i dieci Candidati Sindaco, i quali hanno affrontato su richiesta alcune problematiche riguardanti Taranto e, in seguito, anche con alcuni dei Candidati Consiglieri comunali.

Da tutte queste attività è emerso che molti sono gli adolescenti (anche maggiorenni)



che, sia per la scarsa informazione che per mancanza di interesse, non si sentono attivi nella vita politica della città in cui vivono. Ciò non passa inosservato agli occhi dei Candidati: sarà dunque vero? Nessuno di noi sarà mai disposto ad agire per fare la differenza?

Nell'attesa di scoprire chi saranno i futuri eletti, il Clan che vi parla sta continuando a raccogliere informazioni e idee per portare a termine il Capitolo con un'azione politica che attui un cambiamento.

Noi ci siamo e il nostro obiettivo è far capire che nulla è perduto... soprattutto noi giovani!"

Clan gruppo AGESCI Ta19



AL TERMINE DI QUESTO APPUNTAMENTO GIORNALISTICO, IL CENTRO STUDI VI INVITA CON LA SUA NUOVA LOCANDINA A VENIRCI A TROVARE!

NEL FRATTEMPO VI ANTICIPA ALCUNI EVENTI CHE SI TERRANNO NEI PROSSIMI MESI: LA MESSA DEI DEFUNTI PREVISTA PER VENERDI' 17 NOVEMBRE E L'INCONTRO PER ACCOGLIERE LA LUCE DELLA PACE, DOMENICA 17 DICEMBRE. PER ULTERIORI INFORMAZIONI SEGUITECI SU FACEBOOK E ATTENDETE LA NOSTRA EMAIL!

**VIA CUGINI N.27**  
74121 - TARANTO  
TEL. 0992310078

EMAIL: [CENTROSTUDISANGIORGIO@LIBERO.IT](mailto:CENTROSTUDISANGIORGIO@LIBERO.IT)

WEB: [WWW.CENTROSTUDISANGIORGIO.ORG](http://WWW.CENTROSTUDISANGIORGIO.ORG)

FACEBOOK: CENTRO STUDI SCOUT "S. GIORGIO" ONLUS

**IL CENTRO STUDI ...  
MEMORIA DI UN PASSATO PER  
EDUCARE AL FUTURO!**

**VI ASPETTIAMO!!**

Venite a scoprire  
i nostri servizi...  
ogni singolo aspetto  
affascinerà  
anche VOI!!

**SCOUTS**

BIBLIOTECA  
EMEROTECA

FILATELIA

ARCHIVIO STORICO

TACCUINO

Centro Studi Scout "San Giorgio"  
Onlus

ORARI DI APERTURA:  
MARTEDI  
MERCOLEDI  
VENERDI  
DALLE ORE 17.00  
ALLE 19.30

NEWS

NEWS

Registrazione grafica: 8 anni Alinari





Centro Studi Scout "San Giorgio" Onlus  
Via Cugini 27 -74121—Taranto

Tel./fa : 099 2310078

E-mail : [centrostudisgiorgio@libero.it](mailto:centrostudisgiorgio@libero.it)

Sito: [www.centrostudisangiorgio.org](http://www.centrostudisangiorgio.org)

Profilo FB: Centro Studi Scout

Pagina FB: Centro Studi Scout "San Giorgio" Onlus

Il Centro Studi invita fratelli e sorelle scout ad effettuare eventuali contatti attraverso uno qualsiasi dei succitati indirizzi per comunicazioni od informazioni circa la fruibilità dei servizi che il team offre agli scout, ma anche a tutti coloro che fossero interessati alle tematiche di natura scout oppure a temi di natura educativa.

#### ATTENZIONE!!!!

Il Centro Studi Scout "San Giorgio" ha bisogno del tuo sostegno! Apponi la tua firma nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi o del CUD, e riporta il seguente Codice Fiscale : N. 90093980739 , per accreditare il 5 per mille.

#### Iscrizione al Centro Studi

Quota annuale ordinaria : euro 20,00

Quota sostenitore : euro 30,00

Sede sociale : Via Cugini, n. 27 - 74121—Taranto

Tel./fax : 099 2310078

**In redazione:** Anita , Lillo, Lucia, Mariateresa

**Collaborano a questo numero:** Lorenzo Franco, Ahlassane, Padre Stefano Coronese, Antonio Gugliotta, Clan AGESCI Ta19.

**Per la grafica:** Sara Murianni.

**Nota:** La pubblicazione di lettere od articoli non significa approvazione del contenuto degli stessi da parte della redazione, la responsabilità è dell'autore che sottoscrive il testo .

